SENATO DELLA REPUBBLICA

IX COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

RIUNIONE DEL 1° GIUGNO 1950

(27ª in sede deliberante)

Presidenza del Vice Presidente LONGONI

INDICE

Disegno di legge:

(Seguito della discussione):

« Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (N. 1013):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 247
TOMÈ 248, 259
TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio* 249, 256, 259
BRAITENBERG 250, 259
DE LUCA 251, 252, 259
SANTERO 252
GHIDETTI 253, 256, 258
GIUA 254, 255
CARMAGNOLA 254, 259
SARTORI 255
FOCACCIA 259

La riunione ha inizio alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Asquini, Bellora, Benedetti Tullio, Bertone, Bosco, Braitenberg, Carmagnola, Caron, De Luca, Fiore, Ghidetti, Giua, Longoni, Martini, Pezzullo, Rosati, Sartori, Tamburrano, Tomè.

Interviene alla riunione il Ministro dell'industria e commercio, onorevole Togni.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » (N. 1013) *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie ». Il disegno di legge in esame ha lo scopo di creare istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie; sono istituti, come avrete già rilevato, che non hanno una propria sede, non hanno facoltà di aprire sportelli, di attingere risparmio pubblico e debbono poggiare su altri istituti già esistenti e che sono accennati nel progetto di legge, finanziando la piccola e media industria fino ad un massimo, nel progetto di legge fissato in 100 milioni, che la Commissione corrispondente della Camera dei deputati ha ridotto a 50. I fondi con cui sono costituiti questi istituti vengono indicati negli articoli 2 e 3 del progetto di legge; inoltre questi istituti nuovi avrebbero la facoltà di emettere obbligazioni proprie e buoni fruttiferi, e godrebbero di alcuni privilegi fiscali che sono espressi nella legge.

Ricordo che nella discussione precedente sono sorte da parte di alcuni senatori delle obiezioni, che erano queste: si pensa che questi istituti abbiano, dirò così, una debolezza congenita, in quanto le erogazioni che essi dovrebbero ricevere da parte degli istituti di credito di cui all'articolo 2 fino al massimo di un decimo dei depositi da questi ultimi amministrati, non sono obbligatorie ma semplicemente facoltative. Si obbietta, inoltre, che queste sovvenzioni verranno a costare molto, perchè questi istituti che conferiscono queste somme hanno delle spese, il denaro non sarà pertanto da calcolare semplicemente per il suo valore, si dovranno aggiungere spese per istituti nuovi, per le gestioni e altre cose consimili.

Sono obbligazioni queste che hanno determinato una scarsa fiducia nell'opportunità di questo disegno di legge. Contro queste obbiezioni però qualcuno dei nostri colleghi ha detto: in fondo non si tratta poi di creare questi istituti obbligatoriamente, sorgeranno solamente in quelle regioni in cui l'esigenza della loro costituzione sia veramente sentita: la legge servirebbe appunto per questi determinati casi, tanto più che vengono indicate due regioni particolarmente interessate alla creazione di questi istituti, e cioè il Piemonte e il Friuli. Queste sono le regioni affiorate nei discorsi fatti in precedenza; la discussione fu poi sospesa, onde far sì che alla prossima seduta della nostra Commissione fosse presente il Ministro Togni affinchè ci potesse dare degli schiarimenti su quello che era l'atteggiamento del Governo a quelle obbiezioni.

TOMÈ. Vorrei completare le osservazioni che ho creduto opportuno di fare la scorsa volta sullo argomento. Ricordo che una delle obbiezioni fondamentali che è stata mossa a questo disegno di legge è quella della disponibilità del denaro che dovrebbe affluire a questi nuovi istituti regionali. È stato detto, in sostanza, che se già gli istituti di credito esistenti non hanno disponibilità di risparmio sufficiente per le richieste attuali, non si vede come questi istituti di credito abbiano la possibilità di mettere a disposizione del denaro per questi nuovi istituti di credito.

Ora a me è sembrato che una risposta a questa obbiezione si dovesse soprattutto dare sul terreno pratico della realtà, perciò ho creduto opportuno interpellare la Camera di commercio del Friuli per vedere come stavano le cose nel settore del credito, cioè risparmio ed investimenti, e questo ho fatto perchè, come già accennai l'altra volta, vari organismi della mia regione avevano pensato alla opportunità della creazione di questi istituti regionali e mi avevano in maniera particolare incaricato di studiare la possibilità di questa creazione. Ora, dai dati che io ho richiesto, mi è risultato che nella provincia di Udine negli anni dal '47 in poi si è avuto un andamento dei depositi di risparmio di questa entità: al 31 dicembre 1947 10 miliardi e mezzo, al 31 dicembre 1948, 17 miliardi, al 31 dicembre 1949, 21 miliardi 213 milioni, al 31 marzo 1950, 21 miliardi 720 milioni. A questa possibilità di risparmio bancario sono da aggiungere i depositi presso le Casse postali, che vanno da un deposito di 2 miliardi 206 milioni nel 1947 a 6 miliardi 457 milioni al 31 dicembre 1949. Ora gli investimenti che localmente sono stati compiuti dal risparmio bancario ammontano a solo il 55 per cento del risparmio stesso (dico del risparmio bancario, senza quindi tener conto del risparmio totale). Vi è dunque una massa cospicua di risparmio da poter investire; è d'altra parte noto come il risparmio affluisca con grande difficoltà alle piccole e medie industrie. A tale riguardo posso anche documentare le particolari necessità della creazione di questi istituti affinchè le difficoltà di ottenere crediti siano eliminate per questa categoria.

Permettetemi di leggervi una lettera a me indirizzata dall'Associazione industriali della provincia di Udine, che mi sembra di particolare interesse al riguardo: « Onorevole senatore, mi è giunta notizia che la 10ª Commissione della Camera dei deputati ha approvato nei giorni scorsi il progetto di legge concernente la costituzione di appositi istituti regionali per il finanziamento delle medie e piccole industrie. Il provvedimento è della massima importanza in quanto non solo verrà a colmare una lacuna del nostro ordinamento bancario, che manca di enti periferici qualificati allo scopo, ma anche potrà recare un notevole sollievo alla situazione di molte aziende minori per le quali la soluzione del problema redditizio si impone già da tempo come condizione indispensabile. Ciò premesso, e siccome il progetto è stato ora trasmesso alla Commissione dell'industria e commercio del Senato, di cui anche ella fa parte, mi permetto di farle presente l'opportunità che l'esame in sede di Commissione, e quindi la discussione presso i due rami del Parlamento (evidentemente l'autore della lettera riteneva che il disegno di legge fosse presso la nostra Commissione in sede referente) possa avvenire con quella sollecitudine

richiesta dall'urgente gravità del caso, e dato che il problema investe in particolar modo gli interessi dell'industria friulana composta da piccole aziende. Confido nel suo autorevole interessamento, ecc. ».

Come vedete mi sembra di essere riuscito a darvi una documentazione modesta, se volete, ma che ci porta sul terreno concreto e pratico, che è quello sul quale stiamo discutendo. Ora io penso che la situazione che ho potuto constatare nel Friuli si ripeta in altre regioni: si tratterebbe se mai di esaminare, in relazione a ciascuna di esse, quali sono le possibilità del credito per l'investimento a favore della media e piccola industria. Comunque già da questa documentazione vi ho dato la prova ormai certa che vi è certamente qualche regione in Italia che trarrà indubbio beneficio da questa legge, e pertanto voi trovate già un fondamento ragionevole per venire incontro al disegno di legge stesso, ed è in questo senso che faccio vivi voti e a voi rivolgo preghiera di addivenire ad una rapida approvazione, perchè da questo disegno di legge la mia regione aspetta un grande impulso alla propria attività economica, essendo un fatto che da noi non vi sono grandi industrie e tutta l'ossatura economica è delineata sulle piccole e medie industrie.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. È indubitato che chiunque esamini questo provvedimento ne ricava qualche perplessità a prima vista, così come resta perplesso di fronte a dei provvedimenti che costituiscono un compromesso. Infatti questo provvedimento potrebbe porre il problema di fondo del credito, se noi tendiamo a creare delle condizioni di favore affinchè il credito si orienti in un determinato modo, in quanto noi riconosciamo che queste esigenze rientrano nell'interesse generale. Perchè allora non interveniamo drasticamente indirizzando una parte del credito verso quel settore?

Sarebbe questo il problema di fondo, e cioè intervenire ad aumentare decisamente, attraverso una specie di intervento pianificato, il credito verso questo settore, o lasciare invece che le cose proseguano come sono andate fino ad ora. Questo sarebbe il problema sostanziale al quale si riferisce questo provvedimento, il quale sceglie la via più logica nella situazione economica di oggi, cioè la via di prendere atto della situazione quale essa è e che fino ad oggi ha dato dei frutti indubbiamente positivi, ed attraverso determinati accorgimenti cerca di orientare il credito verso quei fini che il legislatore ritiene siano i più opportuni. Si creano cioè delle condizioni di favore affinchè il normale svolgersi dell'attività creditizia si orienti verso questi settori che particolarmente a noi interessano.

In questo disegno di legge vi sono due finalità, la prima è la finalità economico-sociale del credito. L'organizzazione creditizia del nostro Paese è meritevole della massima riconoscenza, ha consentito di superare un periodo burrascoso della nostra vita sociale, facilitando anche le attività ausiliarie o tributarie a superare queste difficoltà. Però via via che il tempo passa, la situazione si normalizza sempre più e viene ad affermarsi sempre maggiormente questa finalità economico-sociale del credito: il credito, cioè, in un paese moderno, non è più un'attività a se stante che possa indiscriminatamente organizzare il proprio lavoro indipendentemente da quei fini che la collettività, nel proprio interesse, nello interesse generale tende a realizzare. Pertanto il provvedimento come suo primo fine tende a raggiungere questa finalità economico-sociale, indicando, attraverso determinati accorgimenti, la maniera di porre una parte del credito su questo piano.

Secondo fine: questo settore della piccola e media industria che è quello che più risente delle condizioni di incertezza o comunque di non perfetta regolarità del mercato, sia economico che finanziario, deve essere aiutato. La piccola e media industria, le quali non hanno a volte i mezzi di carattere sociale, nel senso spicciolo della parola, che ha la grande industria, per premere in determinate situazioni al fine della loro saldezza, che non ha le possibilità della grande industria, e l'aiuto delle grandi Banche, questa piccola e media industria che costituiscono uno dei pilastri fondamentali dell'economia del nostro Paese hanno bisogno del nostro aiuto.

Il Ministro Pella quando ha varato in altri momenti e in altre condizioni, perchè il provvedimento risale all'anno scorso, d'accordo con il Ministro dell'industria, questo provvedimento, si è preoccupato di creare, per quanto possibile, le condizioni di ambiente per favorire l'afflusso di una determinata quota parte del credito verso la piccola e media industria, creando per esse condizioni di favore. Queste condizioni di favore sono da una parte quelle relative alla costituzione di fondi, perchè come voi vedete questi istituti sono una specie di consorzi tra determinati istituti di cre-

dito regionale, e costituiscono il proprio fondo di dotazione, oltre che dal fondo stesso che verrà loro dato in sede di costituzione dell'istituto, attraverso gli eventuali conferimenti che verranno loro dati dai singoli istituti. Noi abbiamo avuto in passato — e abbiamo qualche residuo ancora in materia — dei provvedimenti per mezzo dei quali lo Stato ha ritenuto di dare in dotazione determinate *tranches* di denaro pubblico per favorire il credito delle piccole e medie industrie. Oggi questo problema non si pone, ma potrebbe darsi che domani questo problema si ponesse attraverso nuove iniziative o del potere legislativo o del potere esecutivo. Nell'eventualità che nuovi conferimenti vi fossero, questi conferimenti troveranno immediatamente precostituiti questi organi che amministreranno questi fondi.

La immissione di obbligazioni e buoni fruttiferi ad interessi e condizioni da fissarsi volta per volta troveranno un mercato favorevole, in quanto sono obbligazioni garantite dallo Stato; e vi è poi un'altro elemento positivo, che non risulta dagli articoli del disegno di legge, ma che risulta dalla relazione ministeriale che il Ministro Pella ebbe occasione di fare nella sua relazione alla 10ª Commissione della Camera, e cioè il risconto presso la Banca d'Italia anche in deroga alle attuali condizioni di mercato. Questo è un vantaggio perchè la prima condizione è quella di poter avere i fondi, ma la seconda è quella di poter disporre di questi fondi ad interessi ragionevoli. Ora, nei calcoli che il Ministro del tesoro ha fatto la misura massima degli interessi che questi consorzi potrebbero praticare non dovrebbe oltrepassare il 6 per cento relativamente alle obbligazioni, che sono il titolo che più costa.

Vi è un elemento dubbio nel valutare questo provvedimento: si parla di facoltà di istituire questi consorzi. Voi vedete che ad un certo punto in sede di Commissione legislativa della Camera si è aggiunto che non solo gli istituti e le aziende di credito di cui alla legge bancaria 12 marzo 1936, ma anche gli enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni possono partecipare alla costituzione di questi nuovi istituti. Con ciò si è facilitata la costituzione di questi consorzi, cioè si è allargata per quanto è possibile la sfera delle occasioni utili perchè questi consorzi potessero costituirsi.

D'altra parte è evidente che saranno gli interessati stessi nelle varie regioni, cioè coloro i quali operano nel settore creditizio, che premeranno affinchè tali consorzi siano costituiti.

È un tentativo questo di cui non si possono garantire i risultati: non sappiamo quanti consorzi potremo avere, sappiamo però che già due regioni hanno fatto richiesta di tali consorzi, sappiamo che in Toscana questi consorzi si costituiranno appena la legge sarà emanata, e vi saranno altre regioni nelle quali l'iniziativa potrà avere luogo. Pertanto senza sopravvalutare la portata del provvedimento, possiamo giudicarlo un buon tentativo per affrontare questo problema del credito per la media e piccola industria. Tentativo che strada facendo potrà essere ancora migliorato, non è detto che l'esperienza non porti ad eventuali rettifiche ove si verifichino eventuali manchevolezze. Ed è per questo che, facendo mie le raccomandazioni del collega Tomè, vi prego di approvare il provvedimento, e di consentire con ciò questo esperimento su larga base, che dovrebbe portare un contributo alla soluzione di un problema fra i più angosciosi, quello della possibilità di poter dare del credito alle piccole e medie industrie.

BRAITENBERG. Onorevole Ministro, già la ultima volta ho espresso i miei dubbi sulla portata pratica di questo disegno di legge, nel frattempo ho avuto occasione di parlare con i rappresentanti delle associazioni delle casse di risparmio, ed io ho trovato da tutte le parti le stesse preoccupazioni che avevo io. Coloro che dànno il credito — cioè le banche, le casse di risparmio — si pongono due domande: la garanzia e la possibilità di far rientrare il capitale e l'interesse. Sono questioni economiche e nessuno negherà il credito alla piccola e media industria se queste corrispondono a questi due concetti. Una pianificazione del credito anche da parte dello Stato con una legge che dovrebbe essere fatta a favore di certi gruppi industriali presupporrebbe che lo stesso Stato intervenisse in quelle due premesse: garanzia e possibilità di ricostruzione del capitale, assumendo la garanzia per il buon esito delle operazioni e intervenendo per l'integrazione del capitale e nel pagamento degli interessi. Effettivamente in tal caso questo è un primo passo verso la pianificazione, e ne seguirà un secondo e un terzo e via dicendo, fino a che queste industrie non saranno in grado di rimborsare i loro debiti. Il credito è una funzione economico-sociale di tutti coloro che dispongono di istituti di credito, i quali si regolano con criteri economici. Nessuno pensa di escludere

la piccola e la media industria quando siano assicurate quelle due premesse di cui prima parlavo, ma molte di queste industrie non sono in grado di offrire garanzie e pertanto vengono esclusi i crediti a lunga scadenza. D'altra parte poi la costituzione di ipoteche viene a costare il 10-12 per cento del capitale e quindi gli istituti vengono in un certo senso immobilizzati, pertanto non rimane molta disponibilità finanziaria per concedere crediti a lunga durata.

Per quanto riguarda i fondi che si vogliono creare per concedere questi finanziamenti, ritengo che pochissimi istituti avranno la possibilità e saranno disposti a conferire i loro fondi per la formazione di questo capitale. Le legge dice che potranno concedere il 10 per cento del loro capitale, ma quale istituto non preferisce fare credito in proprio piuttosto che conferire una somma ad un altro istituto?

Per quanto riguarda le obbligazioni sono spiacente di non condividere l'idea del Ministro, sappiamo che oggi il mercato obbligazionario è alto, le obbligazioni I.N.I. garantite dello Stato sono a 12, e pertanto non vedo come potrebbero essere emesse delle obbligazioni al 4 per cento. Con la emissione delle obbligazioni non si riesce ad ottenere un tasso inferiore al 6 per cento, senza tener conto del rischio; arriviamo pertanto al 7-8 per cento, il che dimostra che queste obbligazioni non potranno avere un corso effettivo.

Io vedrei un unico mezzo di soluzione, qualora lo Stato potesse concedere un contributo sugli interessi così come si fa per il credito agrario, incaricando più istituti bancari già esistenti di questa operazione, per non creare nuovi organismi, di modo che questi istituti già esistenti possano concedere delle somme il cui interesse, essendo in parte pagato dallo Stato, si potrebbe ridurre al 4-5 per cento.

Nella mia regione trentina già la Giunta regionale ha deliberato di concedere alla piccola e media industria dei contributi ad interesse che possono essere assunti presso le banche; la Giunta nominerà poi un Comitato che esamini le singole domande e se queste saranno giustificate, concederà il contributo del 10-12 per cento per cinque anni, e questo contributo sarà ceduto agli istituti bancari che faranno le operazioni. Pertanto abbiamo l'istituto bancario per la garanzia della riscossione del capitale e l'esame da parte di un organo pubblico qual'è l'amministrazione regionale o provinciale per quanto riguarda la sanità economica dell'operazione, e arriviamo a ciò che vogliamo, che cioè il piccolo e medio industriale riceva credito ad un tasso sopportabile. In questa maniera effettivamente si aiuta la media e piccola industria. Con questo disegno di legge non vedo la possibilità di un aiuto sensibile, a meno che lo Stato non voglia in un secondo momento concedere dei contributi a questi singoli istituti regionali, e successivamente assumere la garanzia per le obbligazioni, in modo che si possa concedere questo credito ad un tasso sopportabile. Ma siccome oggi il mercato si è stabilizzato, per quanto riguarda le obbligazioni, su un tasso dell'8 per cento, non credo che sarà possibile emettere delle obbligazioni ad un tasso inferiore. Pertanto per tutte queste considerazioni non ritengo opportuno aderire alle finalità che si propone il disegno di legge che stiamo esaminando.

DE LUCA. Ebbi occasione di intervenire l'altra volta perchè francamente, anche come impostazione legale e giuridica, questo disegno di legge mi pare non si regga, e lo ebbi a definire « potestativo ».

È in potestà dell'istituto bancario, è in potestà dello Stato dare o non dare il credito, è in potestà del singolo ente di emettere o non emettere obbligazioni, e noi, cultori del diritto, sappiamo che l'obbligazione potestativa è nulla in radice se è rimessa all'eventualità.

A me preme mettere in evidenza alcune considerazioni che mi sembrano fondamentali. Anzitutto: se lo Stato interviene e se in ipotesi il credito fatto a determinate industrie non viene restituito, chi fa le spese dell'operazione? Lo Stato. Ora lo Stato, affinchè queste piccole e medie industrie a cui è stato concesso il credito siano in grado di non essere passive, sarà costretto ad intervenire diverse volte e avremo così una industria sovvenzionata, e questa è una preoccupazione grave, da far pensare seriamente.

Non solo, ma se lo Stato interviene e interviene con fondi che dovranno essere cospicui, noi affidiamo al potere esecutivo, in sostanza, la legittimazione della creazione in questi enti. In altri termini la legge diventerà operante a seconda che il potere esecutivo ritenga opportuno di concedere la sovvenzione. Pertanto c'è questo pericolo di invasione del potere esecutivo, questa facoltà del potere esecutivo di rendere operante, oppure no, la legge.

TOMÈ. La politica economica non la fa lo Stato.

DE LUCA. Non dobbiamo entrare in una questione di questo genere, perchè non si deve toccare questa questione di fondo.

D'altra parte le osservazioni dell'onorevole Braitenberg mi sembrano giuste, se l'operazione economicamente è sana, non c'è nessun istituto che abbia disponibilità il quale non faccia per conto proprio questa determinata operazione. Ma essendoci un caro-credito, queste industrie dovranno andare a piatire il prestito e pagare un forte interesse. Per me il problema è un altro: dobbiamo aiutare le piccole e medie industrie, ma lo Stato abbia il coraggio di intervenire come propone l'onorevole Braitenberg, con un emolumento cioè che allegerisca l'interesse, ed avremo risolto così il problema di facilitare il credito alle piccole e medie industrie senza che si creino degli istituti nuovi e senza mettere lo Stato in condizione di incertezza assoluta. Come ha detto l'onorevole Braitenberg, nel Trentino vi è già l'Ente Regione che interviene in questa maniera e pertanto non vedo perchè anche lo Stato non possa fare ugualmente.

SANTERO. Ho sentito dall'onorevole Braitenberg e dall'onorevole De Luca che sono contrari a questo provvedimento, e sarebbero favorevoli a che lo Stato intervenisse per mezzo del pagamento di una parte dell'interesse. Mi pare però che i due onorevoli abbiano dimenticato una cosa, che qui si tratta di credito a medio termine. Quando una azienda cerca del credito a breve termine lo trova con facilità, ma quello che non trova è quello a medio o a lungo termine, cioè quel credito che va per un periodo che varia da un anno a cinque anni e che serve per rimettere in sesto la propria azienda. La cassa di risparmio fa il fido fino ad un massimo di un anno; se le si chiede denaro per un periodo più lungo, di due o tre anni, non lo concede, perchè non è attrezzata per questo tipo di operazione. Ora, non entro in materia giuridica, può darsi che la legge possa essere fatta meglio, ma in ogni modo essa raggiunge quei risultati che vuole ottenere. La stessa associazione delle medie e piccole industrie propugna la costituzione di un istituto che serva a finanziare il credito a medio termine. Per tali ragioni ritengo che questo provvedimento debba essere approvato senza indugio.

TOMÈ. Volevo entrare in polemica con l'onorevole Braitenberg e con l'onorevole De Luca. In sostanza si può rilevare che c'è una tendenza a creare qualche cosa di migliore nel disegno di legge che ci è proposto; d'altra parte vi è una tendenza generale ad avvantaggiare la categoria delle medie e piccole industrie. Se questo è nell'animo di ognuno di noi, lasciamo che gli interessi della categoria siano determinati dalla categoria stessa e veniamo incontro ai suoi desideri. Io nel mio precedente intervento ho precisato il pensiero dell'associazione delle medie e piccole industrie: in realtà in alcune provincie sono già sorti di questi consorzi, in altre sono in via di costituzione; mi consta, al esempio, che nella mia regione queste associazioni sono già sorte. Ed allora perchè vogliamo essere più realisti del re o più cattolici del Papa? Aderiamo agli interessi che le categorie interessate ci prospettano e faremo opera meritevole, perchè talvolta per fare il meglio si finisce con il trascurare il buono.

Ora scendendo un poco all'esame pratico degli enti che dovrebbero concorrere a formare il fondo di questi istituti regionali, noi troviamo che ci sono due categorie maggiori, la categoria degli istituti di diritto pubblico, e la categoria delle banche di interesse regionale. Ora, nei confronti degli istituti di diritto pubblico, voi sapete che è un po' nel loro programma istituzionale quello di realizzare l'incremento di un determinato settore economico in determinate località, e non saranno certo questi istituti a negare il loro apporto, quando si pensi che l'apporto stesso viene stimolato dalla Banca d'Italia e dagli organi di Governo, i quali hanno un dovere esplicito di intervenire in questa materia, poichè è inutile pensare che il potere esecutivo non possa, non debba intervenire nel settore economico: la crisi attuale nostra è tutta una crisi economica e pertanto il Governo deve intervenire in ogni modo per cercare di salvare queste industrie.

Ora, dicevo, è inutile restare ancora nel mondo delle concezioni dottrinali dello Stato; anche sul terreno dottrinale lo Stato moderno deve intervenire, deve avere una sua politica economica, ed allora attraverso questo dovere e diritto gli organi di Governo interverranno attraverso la Banca d'Italia o attraverso le altre forme consentite dalla legge e autorizzeranno questi istituti di diritto pubblico a rendersi parte attiva nella dotazione del fondo necessario per la creazione dello istituto regionale. Questo trova il terreno particolarmente favorevole nel fatto che la Banca d'Italia, così come leggo nella relazione presentata

alla Camera dei deputati, collabora con il Governo in questo indirizzo e ha assunto impegno specifico di consentire alle aziende operazioni di riscontro in misura anche maggiore di quelle ordinariamente concesse. Ci sono quindi dei mezzi di carattere tecnico per facilitare questi enti bancari. Per quanto riguarda le banche o altri enti previdenziali di carattere locale, voi capite che per non intervenire nella istituzione di questi nuovi istituti essi dovrebbero essere presieduti da gente cieca, perchè tali banche ed enti hanno come condizione sostanziale e pregiudiziale di vita una intensa attività economica, ed hanno perciò interesse a favorire tutto ciò che concorre a fare che queste attività economiche si accentuino e divengano dinamiche. Allora saranno gli organi di amministrazione regionale che interverranno direttamente o indirettamente a incrementare l'attività di questi istituti di credito regionale. Quindi, vista la cosa sul terreno della realtà e tenuti presenti i vantaggi che la legge concede per queste operazioni di credito mi sembra che le obiezioni del senatore Braitenberg non abbiano fondamento. D'altra parte desidero aggiungere una parola anche in relazione alle osservazioni fatte sulla opportunità o meno che questa attività sia demandata ad istituti già esistenti. A me sembra che il deferire questi compiti ad istituti esistenti significhi pregiudicare in partenza il loro buon funzionamento in relazione alle finalità che si prefiggono, poichè mentre da un lato i grandi istituti di credito sono orientati verso i finanziamenti alla grande industria o comunque ad industrie che siano su un piano superregionale, e non hanno quindi l'*animus* orientato nel senso di prendere in considerazione gli organismi economici a funzionamento regionale, d'altra parte gli organismi locali non hanno una strutura bancaria, un fondo di risparmio sufficiente per affrontare il finanziamento di questo settore del credito: tanto più che questi organismi locali di credito sono sorti istituzionalmente con compiti diversi e quindi dovrebbero modificare anche i loro statuti per adeguarsi alla nuova attività. In sostanza è necessario creare un organismo nuovo con una nuova, particolare sensibilità, con una determinata struttura, adatto ad un finanziamento particolare come è quello a medio termine per il quale, come fece bene osservar il collega Sartori, oggi non esistono istituti specifici nel campo del credito.

GHIDETTI. Ai molti rilievi che gli onorevoli colleghi fanno a questo disegno di legge debbo aggiungere anche i miei.

Non mi sembra che sia consigliabile l'istituzione di questi organismi regionali, anche se è già attuato l'istituto della regione in qualche zona d'Italia, innanzitutto perchè è inevitabile che si produca in questo campo una disparità fra regione e regione, ed anche perchè il costo del denaro verrebbe inevitabilmente ad aumentare.

Mi pare di capire che il Governo, considerando che le industrie monopolistiche hanno avuto la loro parte di finanziamenti, pensi che sia ora necessario dire una buona parola alle piccole e medie industrie, colle solite promesse, lasciando ad esse sperare che questo nuovo istituto andrà incontro alle loro esigenze. Non si tratta dunque di misure di sostegno; anzi non sarà male ricordare che esiste già una Banca centrale, la cosiddetta « Medio Banca », che è finanziata da tre grossi istituti finanziari e commerciali ed è praticamente controllata dalla Banca commerciale italiana.

È stato già detto — e mi pare a sufficienza — per quali ragioni sussistono delle forti riserve da parte di vari colleghi riguardo a questo disegno di legge ed io non starò qui a ripetere quello che è già stato detto. Mi riferisco, utilmente mi pare, alle obbligazioni che sono state emesse sulla fine del 1949 per un importo di quasi 190 miliardi; ebbene in questo campo la piccola e media industria ha avuto le briciole. Ora, tenendo conto di questo e considerando nel suo giusto valore la realtà delle facilitazioni che deriverebbero per simili istituzioni dall'introduzione del principio regionale, io ritengo che non sia prudente e consigliabile approvare e quindi porre in attuazione il disegno di legge così come ci è presentato, ma sarei del parere di rivederlo e di impostarlo con criteri diversi. Penso che si dovrebbe considerare la possibilità di dar vita ad un organismo centrale, di modo che lo Stato non si limitasse a fare soltanto delle promesse, ma desse sul serio un apporto alle piccole e medie industrie che ne avessero bisogno; altrimenti noi — sia pure involontariamente — non faremmo altro che gli interessi dei grossi gruppi monopolistici. Ricordiamo per esempio che la Fiat e la Montecatini hanno delle piccole e medie industrie che sono subfornitrici di esse; se non stiamo accorti, perciò, probabilmente non faremo, in fondo, che gli interessi di questi grossi complessi, il che evidentemente non

è nei fini di questo disegno di legge, ed anzi andrebbe a tutto scapito della piccola e media industria.

Vorrei infine ricordare la necessità di far posto al movimento cooperativo, che non può avere una etichetta determinata. Il movimento cooperativo in generale ha bisogno di essere aiutato effettivamente, così come del resto la piccola e media industria; quindi in questo disegno di legge, riveduto e corretto, dovrebbe essere considerata anche questa importantissima parte della vita economica nazionale. Per queste considerazioni noi aggiungiamo le nostre riserve già chiaramente espresse da molti colleghi e proponiamo che questo disegno di legge sia riveduto nelle linee generali prospettate da vari colleghi e tenendo conto dei miei modesti suggerimenti, di modo che in una prossima riunione si decida su un nuovo testo rielaborato.

GIUA. Vorrei fare delle brevi osservazioni e delle brevi dichiarazioni. Io ho ascoltato con grande interesse le osservazioni del collega Braitenberg per due ordini di considerazioni: 1) anzitutto perchè il collega parla a nome di una regione già costituita e quindi ha una esperienza diretta, mentre gli altri — li prego non si offendano di questo — quando parlano della regione, si basano su un Ente che esiste ancora soltanto sulla carta costituzionale. In secondo luogo perchè egli, essendo rappresentante di una regione vicina a due nazioni che hanno una grande tradizione nel campo del credito — l'Austria e la Germania — è una delle persone più competenti per dare dei princìpi al legislatore quando si tratta di operare in materia di credito.

Ora, con questo disegno di legge, ha detto il Ministro, lo Stato garantisce le obbligazioni che questi istituti regionali emetteranno, per cui esse troveranno tutte collocamento. Tutti sanno che le obbligazioni anche dei grandi complessi industriali trovano oggi un certo ristagno, vi è quasi una remora nell'opinione pubblica ad acquistare queste obbligazioni perchè si sa che colla svalutazione della lira le obbligazioni subiscono una svalutazione proporzionale ad essa. Ecco perchè alla proposta del collega Ghidetti faccio una specie di aggiunta, cioè di rinviare la discussione di questo disegno di legge fino a quando non sarà istituito l'ente regione, poichè, se noi avessimo sentito i rappresentanti della Sicilia, della Sardegna, della Valle d'Aosta e ci avessero detto come funzionano questi organismi di finanziamento per la piccola e media industria, allora avrei accettato il responso di questi mei colleghi che mi avrebbero portato i risultati di una esperienza. Io ora debbo fare una dichiarazionne a nome del Partito socialista: io trovo che nel momento attuale il Governo deve intervenire per impedire il peggioramento della crisi della piccola e media industria, però non bisogna esagerare da questo lato poichè le garanzie che la piccola e media industria potranno dare sono molto limitate, come d'altronde quelle delle grandi industrie. Il collega Braitenberg ha giustamente fatto rilevare che quando si tratta di grandi industrie il finanziamento delle Banche si basa sulla garanzia del valore dello stabile, non per l'eventuale installazione di un impianto industriale, ma per la eventuale trasformazione in stabile per abitazioni civili. Dicevo dunque che la piccola e media industria oggi in Italia non si può più sostenere perchè per ragioni di sviluppo tecnico-sociale, non solo in Italia ma in tuuti i Paesi, tende a sparire. Noi oggi non possiamo difendere la piccola e media industria in relazione ai grandi complessi industriali. Il collega Ghidetti lo ha detto chiaramente a proposito della Montecatini e della Fiat dalle quali tante piccole industrie meccaniche dipendono direttamente. Ecco perchè io insisto per il rinvio di questo disegno di legge fino a quando funzioneranno effettivamente le regioni.

CARMAGNOLA. Io non entro nel particolare del disegno di legge perchè non ho avuto il tempo di esaminarlo nei dettagli, e mi soffermo soltanto sull'indirizzo generale. Mi permetto di ricordare che da quando sediamo in Senato, tutte le volte che si parla di industria parliamo di aiuti alle piccole e medie industrie, diciamo che la piccola e media industria impiega il 70 per cento di mano d'opera in più della grande industria, che essa costituisce il nerbo dell'economia nazionale, ed ora io sento proporre di rinviare a tempo non definito questo disegno di legge. Ma allora diciamo soltanto delle parole, e quando si tratta di venire ai fatti, di fronte ad un provvedimento, non facciamo più niente. Ora il collega Giua ha proposto di rinviare il disegno di legge a quando sarà costituita la regione. Ma quando? A parte il nostro parere o meno sull'opportunità di tale creazione, comunque essa è prevista dalla Costituzione e bisognerà farla, ma quando? Io penso che ci saranno delle industrie che colla supervisione delle regioni risponderanno ad una loro particolare

funzione, ma d'altra parte ce ne saranno molte altre che vivranno indipendentemente dalla esistenza dell'Ente regione; per cui quello che mi preoccupa di più è un altro punto. Io sono preoccupato della burocrazia, di organismi inutili che possono incidere pericolosamente sull'efficienza di questi istituti di credito. La considerazione fatta dal collega Giua che noi stiamo andando verso un periodo di concentramento dell'industria in grandi complessi è giusta, ma non credo che queste piccole e medie industrie non abbiano un compito da adempiere nella economia nazionale, anche se siano destinate a scomparire per essere assorbite nei grandi complessi industriali internazionali. Noi ci troviamo di fronte ad un problema immediato: queste piccole e medie industrie sappiamo che pagano l'11, il 12 per cento di interesse per i crediti che ricevono. Non è possibile che queste attività debbano perire soltanto per l'alto prezzo del credito. Creando questo Ente che finanzi la piccola e media industria e che quindi è utilissimo, bisogna fare attenzione di non andare incontro a forti spese per il personale e per l'amministrazione. Il personale andrebbe raccolto fra gli stessi Enti che concorrono alla costituzione di questi Consorzi finanziari. Noi dobbiamo cercare in ogni modo di eliminare le spese non strettamente necessarie; altrimenti il 6,20 per cento a cui ha accennato il Ministro potrebbe diventare il 7 o il 7½ per cento. Io non ho competenza tecnica al riguardo, ma fino ad ora sono sempre intervenuto anche in Senato, su questo particolare: badate, noi parliamo sempre di questo problema ma non lo risolviamo mai. Incominciamo a risolverlo, poichè se lo rinviamo un'altra volta è il caso di dire quel che si diceva di Padre Zappata: « Predichiamo bene e razzoliamo male ». Pregherei allora il collega Giua di non insistere per il rinvio della discussione di questo disegno di legge fino alla costituzione dell'Ente regione. Le pregiudiziali del collega Ghidetti possono avere un fondamento; ma che ci si limiti a parlare di un rinvio di 15 giorni, di un mese, non di più! Finiamola, concludiamo, facciamo in modo che questi organismi possano sul serio aiutare le piccole e medie industrie che sono boccheggianti. Si tratta in genere, più che di fornire crediti, di aiutare a collocare la merce di questi piccoli e medi industriali, come si diceva prima degli artigiani, e noi che siamo legislatori dobbiamo dimostrare ad essi che tendiamo ad aiutarli nella loro attività e non a troncare le loro possibilità di ripresa.

GIUA. Desidero fare questa breve dichiarazione: io non ho proposto di rinviare la discussione di questo disegno di legge perchè io sia così innamorato della regione da pensare che solo la regione possa risolvere il problema. Ma la mia proposta di rinvio fino alla costituzione delle regioni era motivata dal fatto che l'unico ente che possa dare un giudizio sulle piccole e medie industrie, sul piano dell'interesse nazionale, è la regione; anch'io sono convinto che vi sono delle attività industriali che non potranno mai essere concentrate, per la loro stessa natura, e sono d'accordo con il collega Braitenberg le cui osservazioni mi hanno veramente impressionato, sul fatto che questo disegno di legge oggi non è operante in favore delle piccole e medie industrie: ed allora esso è solo un infingimento.

Io non sono competente in materia ma in fondo concordo con le osservazioni che ritengo giustificate del collega Braitenberg. Questa è la ragione per cui ho fatto la proposta del rinvio fino alla costituzione dell'ente regione, cioè fino a quando avremo in Italia degli organi che potranno valutare giustamente l'opportunità degli aiuti da darsi alle piccole e medie industrie.

SARTORI. Il collega Carmagnola ha messo il dito sulla piaga, come si suol dire. Egli ha detto: continuiamo a parlare a favore delle piccole e medie industrie riguardo alle quali siamo tutti d'accordo nel ritenere che costituiscano il nerbo dell'economia nazionale, ragion per cui è necessario aiutarle. Il collega Giua dice che noi andiamo verso le grandi concentrazioni industriali, e poi si corregge precisando che non tutte le industrie vanno verso la concentrazione in grandi organismi. Io volevo appunto osservare che non tutte le industrie potranno costituirsi in grandi organismi; che ve ne sono molte, invece, che resteranno sempre piccole e medie industrie. Io mi vanto di essere un piccolo industriale e vi assicuro che non ho bisogno dei crediti di cui si parla in questo disegno di legge, perchè le mie sono piccole industrie sane. Però ne conosco molte altre, che, pur essendo sane ancora, hanno bisogno di una spinta, per poter lavorare. Si è suggerito di attendere la costituzione della regione per attuare questo provvedimento. A mio avviso non c'è affatto bisogno delle regioni. Esistono già delle intese regionali, in certi campi. Noi abbiamo per esempio le Casse di risparmio che sono raggruppate in federazioni regionali, e non vedo proprio perchè si debba attendere la costituzione della regio-

ne per far nascere un ente che unendo gli istituti di credito di carattere regionale, possa finanziare efficientemente le piccole e medie industrie.

Nel 1949 il risparmio si è incrementato del 30 per cento, almeno nella mia regione, io parlo del Piemonte, ma credo che la situazione sia migliorata in tutto il Paese.

Le Casse di risparmio farebbero ben volentieri prestiti alle piccole e medie industrie, ma questo non è nei loro scopi e se una Cassa di risparmio che ha un miliardo di deposito, deve conferire 50, 100 milioni in questi istituti, il rischio viene ad essere ripartito e non pesa più unicamente sull'istituto di finanziamento. Qui si tratta di creare per le piccole e medie industrie un istituto che possa aiutarle efficacemente. Può darsi che non ci sia bisogno di una burocrazia, dato che le stesse Casse di risparmio possono benissimo essere gli agenti degli istituti che si creano con questo disegno di legge. A me sembra che tutto ciò induca all'approvazione di questo provvedimento, il che costituirà un atto di buona volontà da parte nostra verso le piccole e medie industrie che noi affermiamo di voler difendere.

GHIDETTI. Io propongo all'onorevole Commissione questo ordine del giorno: « La 9ª Commissione del Senato della Repubblica fa invito al Governo di intervenire presso gli istituti di emissione, affinchè consentano, ai costituendi istituti regionali per crediti alle medie e piccole industrie operazioni di sconto in misura maggiore di quelle ordinariamente accordate, tenuta presente la grave situazione che queste attraversano ».

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'industria e commercio.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Il diverso tono degli intervenuti in questa discussione conferma quella prima impressione di perplessità che ho premessa alla mia esposizione, perplessità che a mio avviso deve lasciar luogo però ad una più meditata e tranquilla fiducia, ove si approfondisca effettivamente la portata e soprattutto il significato del provvedimento in esame. Due sono, direi, le impostazioni che dimostrano appunto nella loro contraddittorietà che forse il legislatore ha tentato, anche senza riuscirvi completamente, in materia così delicata, di scegliere la via mediana: da una parte si chiede la pianificazione del credito, e dall'altra si chiede invece che lo Stato non si impegni in materia. Lo stesso fatto dell'esistenza di opinioni così contrastanti dovrebbe dare l'impressione che il Ministero del tesoro che ha presentato questo progetto — ed il mio aderisce in pieno, in completa solidarietà al progetto del collega Pella — forse ha cercato la soluzione migliore possibile.

Il senatore Braitenberg che, mi sia permesso dirlo, non esprime l'indirizzo della regione Trentino-Alto Adige e se porta qui l'esperienza di quella regione non rappresenta però la voce di essa la quale ufficialmente ci è pervenuta in modo ben diverso, ha avuto delle parole di dubbio riguardo al progetto. Questo lo dico per l'onorevole Giua che ha voluto interpretare le parole del senatore Braitenberg come riflettenti gli interessi obbiettivi della sua regione; dirò invece che noi abbiamo avuto pressioni perchè arrivassimo sollecitamente ad una conclusione riguardo a questo disegno di legge che interessa in modo particolare anche la regione del Trentino-Alto Adige, che è caratterizzata dall'esistenza di tre o quattro grandi aziende che sono in definitiva dipendenti dalle grandi aziende di Milano e di Torino, ed accanto ad esse dall'esistenza di un certo numero di piccole e medie aziende. Il senatore Braitenberg ha accennato, sia pure di sfuggita, all'eventualità che con questo progetto si verrebbe a costituire un intervento da parte dello Stato nel campo del credito e di conseguenza un inizio di quella paventata pianificazione. In realtà il problema si pone perchè indubbiamente ad un certo punto vien fatto di dirsi: lo Stato si deve necessariamente interessare di tutte quste attività economiche cui prima accennava l'onorevole De Luca, e non può non farlo perchè altrimenti si suiciderebbe; quali poi siano i mezzi per raggiungere questo scopo, è un altro problema che va risolto volta per volta, strada facendo. Poichè è inevitabile per lo Stato moderno interessarsi della propria economia, che oggi costituisce addirittura il problema primario di fronte a tutti gli altri. Naturalmente accanto al problema dell'economia sorge quello del credito: oggi fra le due strade, quella della pianificazione e quella della indifferenza, lo Stato cerca con provvedimenti di orientare, di stimolare il credito verso determinati settori economici nazionali, se non altro, per correggere determinati stati di coscienza troppo contabili, e quindi insensibili di amministratori di banche, ponendo così un problema di carattere morale e sociale.

Lo Stato attraverso questo provvedimento, egregi signori dei vari Istituti di credito che ammini-

strate questo denaro che viene a confluire dalle varie attività delle vostre regioni, vi pone un problema la cui soluzione è nel vostro stesso interesse. Noi cerchiamo di facilitare in ogni possibile modo l'afflusso del credito in quelle forme a medio termine che oggi nessuna banca pratica verso la piccola e media industria, lo sollecitiamo in questa forma che si concilia anche con i vostri interessi sia perché le agevolazioni che vengono concesse dallo Stato sono tali per cui la concessione del credito non rappresenta un sacrificio per nessuno degli istituti interessati, sia anche perchè, concorrendo nell'ambito delle proprie regioni dove particolarmente ciascuno di questi istituti opera al salvataggio o anzi al potenziamento, risanamento e miglioramento di determinate industrie, è evidente che il tono economico e quindi finanziario della regione se ne avvantaggia, vantaggio di cui indirettamente godono gli stessi istituti di credito. Si tratta in ultima analisi di una forma di solidarietà regionale tendente ad operare a vantaggio delle piccole e medie industrie che oggi costituiscono uno dei settori più bisognosi di aiuto, ma che domani potrebbero essere tra i più redditizi. Onorevole Braitenberg, lo so bene che ciò non è gradito a molte Banche, tanto non è gradito che non sono mancate le *avances* ufficiali affinchè passassimo ad altre forme, per esempio, come è stato fatto in precedenza, dando dei fondi attraverso le Casse di risparmio, le banche cooperative ed altri istituti di credito che allora hanno svolto questo servizio in modo encomiabile. Ma lo Stato non può di nuovo adottare questa forma di aiuto perchè esso — e questo lo dico per coloro che si preoccupano che lo Stato si interessi troppo — si preoccupa dei settori che maggiormente risentono delle esigenze della riconversione strutturale e del trapasso economico, e questo preferisce farlo, senza impegnarsi eccessivamente, orientando verso questi settori degli istituti i quali con spirito di solidarietà possono e debbono concorrere a risolvere gli eventuali imbarazzi che in questi settori si dovessero verificare.

Lo so bene che non tutte le banche sono favorevoli: si vede la concorrenza, si vede qualcosa che domani potrà contribuire a ribassare gli interessi che oggi sono troppo alti; infatti ogni volta che si parla in termini ufficiali, si parla del 6, 6 e mezzo, 7 per cento, mentre ogni volta che bisogna esaminare in concreto delle situazioni ci tocca rilevare che questo 6, 7 per cento aumenta sensibilmente fino all'11, 12 per cento, anzi ho potuto accertare dei casi in cui l'11 e il 12 per cento sono stati superati. Ora io non voglio discutere su quelle che sono effettivamente le esigenze del settore bancario, i rischi che esso viene ad affrontare ecc.: si tratta di cose che esulano dalla situazione le cui esigenze bisogna oggi esaminare. Il senatore Ghidetti ha parlato di complessi monopolistici, termini questi che ricorrono spesso nel linguaggio della sua parte. Questi complessi hanno una loro forza che deriva ad essi dagli stessi interessi che ad un certo momento essi vengono ad esprimere. In queste transazioni creditizie le piccole e medie industrie sono quelle sulle quali maggiormente si riversano gli eccessi marginali di spese e di interessi degli istituti creditizi anche perchè ad un certo momento una operazione di centinaia di milioni che vien fatta con un grosso complesso, tecnicamente viene a costare molto di meno in percentuale che non le eventuali operazioni di 4 o 5 milioni fatte per un complesso economico piccolo o medio, e che richiede tutte le spese generali del credito fatto al grande complesso industriale, partendo però in questo caso da un « plafond » più basso. I senatori Bellora e Braitenberg dubitano che noi riusciamo a contenere sul 6, 6 e mezzo per cento gli interessi. Le precise dichiarazioni fatte alla Camera dal rappresentante del Governo confermano e garantiscono che questi interessi non saranno superati e che le obbligazioni verranno collocate al 4 e mezzo per cento. Comunque anche dove questi interessi dovessero leggermente superare il 6 e mezzo per cento, io credo che essi non arriverebbero mai alla misura degli interessi liberi normali, senza contare, come giustamente è stato rilevato dal senatore Sartori, se non erro, che qui si tratta proprio del settore del credito a medio termine che praticamente non è coperto dal proprio istituto di credito, perchè nessuno degli istituti darà i 5 o i 20 milioni per tre o quattro anni ad una piccola o media industria, qualunque siano le condizioni che oggi possa fare la banca e che possa accettare l'industria. Quindi anche in questo caso si tratta precisamente di colmare una lacuna.

Meglio sarebbe un intervento sugli interessi, si è detto; anzi si è arrivati addirittura a proporre di risolvere il problema attraverso finanziamenti erogabili per mezzo dei soliti organi bancari; ma io rilevo che in questo momento non siamo in condizioni di bilancio adatte perchè lo Stato ha, per dir così, il quadro delle spese già completamente esaurito, e quindi dovrebbe ricorrere ad altre pres-

sioni fiscali per poter colmare le nuove spese. Ora, per quanto si tratti di utilissime finalità, lo Stato cerca di non entrare direttamente in queste operazioni, le quali, come giustamente diceva il senatore De Luca, potrebbero portare ad ulteriori impegni e quindi a situazioni le quali potrebbero essere dannose anzichè benefiche. Il senatore Ghidetti dice che questo provvedimento aumenterebbe il costo del denaro. Io a dire il vero non afferro assolutamente la causa e il meccanismo e la giustificazione di questa affermazione.

GHIDETTI. Lo dico subito: la disseminazione nelle varie regioni porta evidentemente ad una disparità, ad uno squilibrio e praticamente a spese maggiori.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Il fatto che gli istituti sono impostati sul criterio regionale, a prescindere dal rinvio o meno alla costituzione delle regioni (poichè qui si tratta della regione in quanto organismo tecnico, storico già esistente con le sue esigenze economiche e finanziarie), risponde, a mio avviso, ad un giusto criterio, perchè la situazione di fatto oggi è tale per cui dove c'è maggiore movimento economico vi è anche un maggior numero di istituti di credito.

Quindi, a mio parere, il problema potrà essere risolto, a seconda delle varie regioni, con una efficiente proporzionalità. Un collega di cui non ricordo il nome ha detto: ma perchè si costituiscono questi istituti se le banche esistenti possono provvedere direttamente a concedere questi crediti? Se queste ultime non li concedono, è evidente che ciò vuol dire che le aziende non li meritano. A parte che questa è una considerazione di carattere puramente bancario, giustificatissima per un banchiere, meno giustificata per chi si preoccupa del superamento di situazioni non normali, e quindi della sistemazione di settori economici che investono gli interessi sociali di lavoro, di occupazione ecc., è evidente che se quelle determinate banche in quelle determinate regioni svolgeranno la loro attività, non sorgerà il problema del Consorzio o dell'istituto regionale, perchè nessuno sentirà il bisogno di provvedere laddove le banche locali e le Casse di risparmio sono sufficienti a fronteggiare la situazione. Ma il fatto è che là ove per una maggiore ripartizione di rischi o per una maggiore necessità e per incomprensione da parte degli istituti di credito esistenti, la situazione richieda un provvedimento, si deve sopperire con una iniziativa la quale, mi permetto ancora di ricordarlo, secondo l'articolo 2 del disegno di legge non attiene solamente agli istituti di credito, ma anche ad enti finanziari di qualsiasi natura, di Stato e non di Stato, il che allarga notevolmente le possibilità di iniziativa.

Il senatore Ghidetti si è riferito ad una massa obbligazionaria di centonovanta miliardi emessa lo scorso anno, di cui, egli dice, le piccole e medie industrie hanno avuto la minima parte. Ma è logico, scusate: qual'è la piccola e media industria che emette delle obbligazioni? Questa è tecnica del mercato creditizio; è evidente che mentre la Fiat, la Montecatini, data la loro mole che risponde a determinate esigenze tecniche possono, anzi debbono emettere delle obbligazioni essendo notevole e vasta la quantità di interessi che ad esse fanno capo, non è possibile il ricorso a questa forma tipica delle grandi aziende da parte delle piccole e medie industrie. Anzi è proprio questo fatto che sottolinea l'esigenza di arrivare ad una forma di solidarietà obbligazionaria.

Comunque questo provvedimento, non potendosi ricorrere al mercato obbligazionario direttamente da parte delle piccole e medie idustrie, crea degli istituti regionali che praticamente agiscono nel loro interesse. Il senatore Carmagnola ha chiuso il suo intervento dicendo che noi parliamo sempre di piccole e medie industrie e poi ogni qualvolta ci troviamo di fronte a provvedimenti concreti, per scrupoli e scuse di vario genere, ci tiriamo sempre indietro. Io sono perfettamente di accordo; a mio avviso il Ministero del tesoro ha ben fatto proponendo la creazione di uno strumento di aiuto che in certo senso misura la buona volontà degli istituti di credito e consente agli organi di Governo di facilitare senza intervento diretto la concessione di finanziamenti di cui si parla appunto all'articolo 3 del disegno di legge in esame; questo, naturalmente, salve le iniziative che successivamente potranno essere prese per dare alle piccole e medie industrie quel senso di fiducia che esse debbono avere nella assistenza da parte dello Stato.

Vorrei concludere sottolineando che sono proprio le piccole e medie industrie che da ogni parte d'Italia oggi insistentemente sollecitano l'approvazione di questo provvedimento. Mi spiace di non avere qui la documentazione, che potrei eventualmente portare; singole aziende ed organismi collettivi in gran numero chiedono da ogni parte d'Italia che non si pongano ulteriori indugi all'approvazione di questo provvedimento, perchè ritengono che con esso in qualche modo potranno

avvantaggiare la loro situazione. Vi pregherei quindi di fare il possibile per superare eventuali dubbiezze e perplessità e per non rinviare ulteriormente la discussione e l'approvazione di questo disegno di legge. Ma se c'è da parte vostra una qualche perplessità di carattere tale da non poter essere superata, dato il fine che la legge vuole perseguire, di portare un aiuto e non di portare una divisione e quindi del disordine, io dico: se vi è possibile non rinviatelo, ma se proprio dovete superare delle difficoltà di convinzione assolutamente insuperabili in questo momento, io mi rimetto alla vostra decisione.

DE LUCA. Ho domandato di parlare per mozione d'ordine. Io ho già esposto le ragioni che — quando ancora non conoscevo affatto il contenuto delle dichiarazioni del Ministro — potevo avere per manifestare il mio dissenso di fronte alla legge così come ci veniva presentata. Naturalmente di fronte a quel che è stato detto qui, di fronte all'insistenza del Governo per l'approvazione di questo disegno di legge, tenendo conto delle esigenze che si sono manifestate, io mi sono venuto a trovare ora in uno stato di perplessità: in un primo momento ero orientato per il no, mentre ora, in coscienza, pregherei l'onorevole Ministro di voler aderire al rinvio del disegno di legge non tenendo conto della mia particolare situazione, ma perchè io credo che vi possono essere altri colleghi che abbiano desiderio di maturare le conclusioni che dovrebbero prendere di fronte ad un atto di responsabilità che involge problemi gravissimi. A me per esempio mancava la conoscenza dell'elemento di fatto che tutte le piccole e medie industrie in Italia invocano l'approvazione di questo disegno di legge. Pregherei quindi di nuovo l'onorevole Ministro di consentire ad un rinvio di 8 o al massimo 15 giorni.

GIUA. Dichiaro di ritirare la mia proposta di rinvio fino alla costituzione dell'ente regione.

GHIDETTI. Dopo quel che ha detto l'onorevole Ministro e tenuto conto di tutte le osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli colleghi in questa discussione, io credo che sarebbe come passare un colpo di spugna su tutto quel che si è detto se non si decidesse un rinvio e si passasse alla discussione degli articoli. Io credo che non ci sarebbe proprio alcun inconveniente se si decidesse un rinvio di una diecina di giorni, per maturare meglio le nostre decisioni.

FOCACCIA. Sono contrario al rinvio: l'ottimo è nemico del bene. In questa maniera si ritarderebbe l'approvazione di questo disegno di legge con tutte le conseguenze che ne derivano.

TOMÈ. Aderisco al concetto espresso dal collega facendo presente che il nostro disegno di legge viene dalla Camera dei deputati e la nostra approvazione creerà la possibilità di un passaggio immediato sul piano esecutivo, quel piano esecutivo che secondo i concetti espressi dal collega Sartori è di particolare urgenza. Rivolgo pertanto preghiera ai colleghi di rinunciare alla richiesta di rinvio.

BRAITENBERG. Mi permetto di fare una proposta, cioè quella di rinviare il disegno di legge con l'intesa di sentire sulle questioni di carattere tecnico, il parere dell'associazione dei banchieri.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio del disegno di legge.

CARMAGNOLA. Rinvio sì, non però nel senso proposto dal senatore Braitenberg, unicamente per esaminare il disegno di legge in sede legislativa.

PRESIDENTE. In tale senso si deve intendere la proposta di rinvio. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

La riunione termina alle ore 11.